

Occhetto negli Usa



Il segretario del Pci visita Harlem, il Bronx, Bedford Stuyvesant «Un'America drammatica e incerta» Oggi la delegazione torna in Italia

L'altra faccia della Grande Mela

Da Harlem al Bronx: l'universo del degrado, della violenza e della miseria dietro le sfavillanti altezze di Manhattan. Occhetto passa una mattinata a scoprire la faccia terribile della New York derelitta. «Mi torna in mente una frase di Pavese...» Domenica al museo d'arte moderna. Poi un brunch a casa De Murgio con un gruppo di personalità del mondo artistico. E si parte per Roma: l'arrivo oggi alle 8.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

NEW YORK Una puntata alla sede della Rai Corporation per un'intervista. È via dalla Manhattan dorata per andare a toccare l'immenso campo della desolazione e della povertà: la New York che non finisce in carolina, che sta fuori dai giri turistici, che annassa e annega nascosta dalla vetrina sempre accesa della Grande Mela. È sabato mattina, Achille Occhetto e Aureliana Alberici, assieme al console Corria, con fotografi e tv al seguito, per una parte del tragico - tanto a vedere uno spettacolo di America che sgomenta e atterisce anche il viaggiatore frettoloso. Prima tappa: il West Side. L'auto (non è una limousine) risale Manhattan, entra nel River Side, sfiora il ricco quartiere abitato, arriva alla Columbia University. Il territorio della cultura più raffinata e della ricerca scientifica più sofisticata di New York. Occhetto ora passeggia per il campus che fecero da quinta all'esplosione del movimento studentesco,

un ventennio fa. Subito a ridosso, percorrendo la 125esima strada, un tuffo dentro Harlem all'incrocio con la Lenox Avenue. È il centro del ghetto nero simbolo di emarginazione, culla di rivolte, crogiuolo di violenze e miserie umane. Insistono per fare una ripresa televisiva già in strada. Anche se è decisamente sconsigliabile esporre la curiosità dello straniero in questo regno senza regole della povertà e della droga, costantemente accesa sotto la cenere. Si avviano uno spaccato di America che sgomenta e atterisce anche il viaggiatore frettoloso. Occhetto scende Harlem, gli emblemi del suo degrado, uno squallido urbano cui perfino le periferie più devastate d'Italia non sono minimamente paragonabili. Vecchie case prima Novocento slabbrate, scarnificate, annerite, bruciate in parte, semidistrutte. Lungo le famose arterie che tagliano New York finisce un mondo ri-

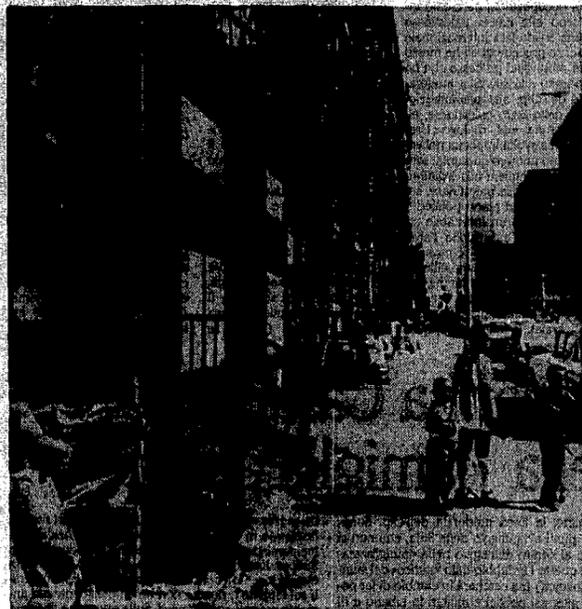
lucente e accattivante, un altro li accoglie come un pugno nello stomaco. Madison Avenue e Fifth Avenue si spalancano sul ghetto nero. Ed è improvvisa la sporcizia, la fatiscenza, il territorio libero per la delinquenza e per la droga più pericolosa, il crack. La metropoli dell'impero capitalistico nella versione disumana, così squallida e povera. Ecco Harlem. Nessuno sa fare il conto di quelli che qui, giorno dopo giorno, si arrangiano vivendo sul filo dell'ignoranza e dell'indigenza. Più di un milione di abitanti, certo, ma quanti davvero? Quasi la metà senza lavoro, comunque. Occhetto ripensa a una bella frase di Cesare Pavese: «L'America è il grande teatro nel quale con maggior franchezza si recita il dramma di tutti. Al segretario del Pci pare un'osservazione di grande attualità». Le cose viste e sentite in questo suo viaggio gli fan dire: «È proprio del tutto evidente come l'America sia il paese che ha raggiunto il più elevato livello di sviluppo e come, nello stesso tempo, esprima drammaticamente fenomeni inquietanti di degrado civile, di violenza umana, di difficoltà estreme di vita». Un passaggio veloce in macchina, non si può far altro che guardarsi intorno e proleggere. Ad Harlem gli stessi agenti di polizia nei circoli assai poco, si tengono lontani. Via fino al Bronx. Peggio ancora, sembra di passare da

Manhattan a Beirut. Case diroccate, scheletri di auto. Si svolta a destra e si tagliano dall'alto gli stadi del South Bronx. Il pianeta multirazziale di New York, dove proliferano le gang dei giovani: ispanici, neri, bianchi... È il quartiere simbolo della criminalità e di ogni genere di delitti. Palazzi dai mattoncini scuri, molte in stato di totale abbandono. Circola la polizia, quella immorale in collabrodo del Diciassettesimo Distretto. Occhetto riprende il discorso interrotto. «Questa America non è soltanto il punto alto dello sviluppo, rispetto a cui si contrappongono l'esistenza sofferta del Sud del mondo. No, dentro la capitale dell'America più ricca e avanzata il brovi in faccia il Sud del mondo. Lo scopri in forme accorvoli negli stadi dei quartieri neri, ma anche nelle interminabili periferie, proscenio della solitudine e della violenza diffusa. I viaggiatori ora imboccano la 185esima strada. Sono a Brooklyn, il centro del maggiore insediamento di italiani a New York. Si prende un caffè al bar-Milla fuori, poco lontano dal ponte Giovanni da Verazzano. Alcuni avventori riconoscono Occhetto, si avvicinano, gli stringono la mano, lo salutano. Uno gli si rivolge così: «Io non sono un comunista. Ma era ora che gli americani capissero di dover avere rapporti con il Pci». Sui tavoli le copie di «Ame-

rica Oggi: il titolo principale della prima pagina è sulla crisi di governo, sopra è evidenziato il commento rilasciato dal segretario comunista proprio a New York. E nelle pagine interne del quotidiano che ha rubato diffusione all'antico «Progresso italo-americano», un ampio servizio sulla visita di Occhetto e Napolitano. Brooklyn dalle cento espressioni e sfumature. Per arrivarci la piccola comitiva è

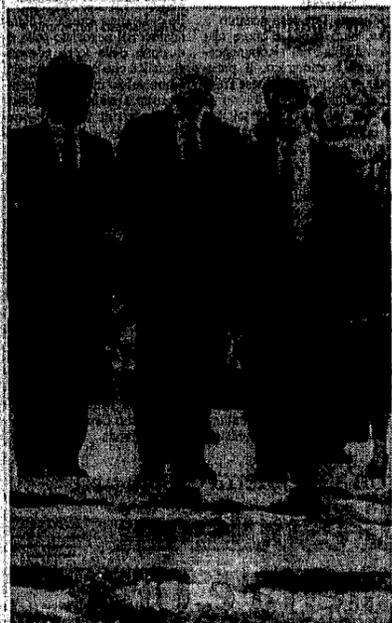
passata vicino a Bedford Stuyvesant, una Harlem in centro. Ormai a tardi: la mattinata dell'antiquaglia della partenza finisce al Molo 17, oltre il ponte di Brooklyn, ai limiti di Wall Street, nei paraggi del grande mercato del pesce. Occhetto guarda i clipper, veneti a tre alberi. In una manciata di ore ha assaporato le immagini più contrastanti della Grande Mela. Ricchezza ostentata, persino volgare, e

desolanti miserie. L'America che ha rapidamente toccato in questi giorni è dinamica e affascinante quanto scarica di drammi e di incertezze. Il segretario del Pci porterà con sé il ricordo di un viaggio di grande interesse. E, per un leader della sinistra europea, la lezione che «anche qui da una sinistra nuova si pretendono progetti e programmi estranei ai vecchi cliché ideologici».



Una strada del quartiere di Harlem a New York

«Adesso tra Pci e Stati Uniti comunicazione più intensa»



Da destra, Achille Occhetto, Giorgio Napolitano e Claudia Ligas in un momento del loro incontro con il presidente John F. Kennedy nel cimitero di Arlington

Al termine del viaggio negli Stati Uniti, Achille Occhetto e Giorgio Napolitano hanno tenuto un'ultima conferenza stampa per abbozzare un primo bilancio. Il programma, dice Napolitano, «è realizzato nella misura prevista e prevedibile» e questa missione segna «uno spartiacque». Occhetto: «Tutto il Pci considera questo viaggio un fatto molto importante e significativo».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

NEW YORK Ultima conferenza stampa ieri mattina, al May fair regenti di New York, prima del rientro in Italia. Introduce Giorgio Napolitano, il dato politico è netto: il programma si è realizzato «nella misura prevista e prevedibile», dice il responsabile Esteri del Pci. «Credo che perfino certi commenti apparsi in Italia, che vedono meglio al ritorno, si giustificino con lo stupore che il nostro viaggio ha provocato in alcuni settori. La missione ha segnato «uno spartiacque»: non era scontata la disponibilità al confronto con i dirigenti comunisti italiani dimostrata da tante personalità del Congresso e del mondo culturale americano. Napolitano ha colto «la manifestazione di un interesse genuino, cordialità, ricerca del dialogo», naturalmente ciò non significa che «tutto quello che abbiamo detto si sia tradotto immediatamente in convinzione altrui». Un ul-

teriore segnale dell'interesse è manifestato dalla pubblicazione del primo editoriale del Washington Post sulla visita di Occhetto, «mentre altri esponenti politici italiani passano di qui senza lasciar traccia sui giornali». Col riconoscimento del valore e degli sviluppi delle posizioni del Pci, d'altronde, è venuto anche il sollevare di «interrogativi e riserve, come è giusto». Ma c'era finalmente una «comunicazione più intensa» tra Pci e Usa. Altro elemento da sottolineare: nei colloqui e negli incontri avuti in questa settimana non si è discusso solo della politica e delle nuove scelte del Pci, bensì soprattutto - insiste Napolitano - dei maggiori temi internazionali: Europa e America, disarmo, cambiamenti all'Est. E il Pci si è presentato come «forza politica italiana ed europea di riconosciuta importanza». Napolitano vuole aggiun-

gere «due battute». Si rammenta che «qualche giornale, compresa l'Unità», abbia raccontato del brindisi di Occhetto al presidente degli Stati Uniti, nel corso del ricevimento offerto dall'ambasciatore Petrangolini, senza riferire che in precedenza il capogruppo democratico Foley aveva alzato il bicchiere all'indirizzo di Cossiga. «Era opportuno e corretto che Occhetto, che in quel momento parlava non solo a nome del Pci ma con un ruolo istituzionale e a nome dell'Italia, non potesse che rispondere al brindisi per il presidente della Repubblica». Napolitano polemizza poi con le battute «del signor Luttwak» (aveva detto: Occhetto è uno dei pochi rimasti a brindare a Bush) che giudica «scioccamente malevole», ma «questo è affar suo». Anche a me a Londra - ironizza Napolitano - è capitato di brindare alla regina... e Occhetto osserva maliziosamente che in America il presidente non è come in Italia un garante al di sopra delle parti, per cui sembra che un ospite brindato solo a una parte del paese... La seconda notazione polemica di Napolitano riguarda il vivace confronto pubblico alla New York University. «A chiunque di noi sia capitato di venire in una qualsiasi uni-

versità americana è toccato di avere domande polemiche, diciamo così, da sinistra, di trovarsi in presenza di gruppi di contestatori rumorosi, che nell'attuale panorama politico degli Stati Uniti rappresentano una zona marginale, ultraminoritaria». Napolitano aggiunge: «Il peso della gente raccolta al Council on foreign relations, vista in precedenza, era alquanto maggiore di questi simpatici critici». Achille Occhetto, come ha accolto questo viaggio la base del partito? Alla domanda il segretario risponde: «Posso dire come era attesa questa missione da tutti i settori del partito, nella base quanto tra gli intellettuali, come un fatto molto importante e significativo. D'altro canto ci sono posizioni che dovevamo spiegare qui, non certo in Italia, dove sono chiare da tempo. Occhetto vuole sgombrare il campo dall'idea che «siamo venuti a dire chissà che cosa». Giustamente un giornalista mi ha raccontato di essersi annoiato al discorso iniziale della conferenza all'Università: era un riassunto della mia relazione congressuale... Dunque qui abbiamo parlato - insiste Occhetto - di cose discusse per mesi e mesi con la base del partito, naturalmente con quegli elementi di traduzione nella cultura degli

intellettori sempre necessaria. Tanto più in un paese dove connotati, linguaggi e simboli della sinistra sono diversi da quelli dell'Europa occidentale. L'ultima domanda sfiora la crisi di governo. Diversità tra i suoi giudizi dall'America e il comunicato della segreteria e dei gruppi parlamentari a Roma? Occhetto ribadisce un punto: «La crisi era necessaria, il Pci aveva infatti presentato la mozione di sfiducia». Da tempo riteneva che il governo fosse in difficoltà seria, specie sulla politica economica, come dimostrato dal successo eccezionale dello sciopero generale. Con quello sciopero il governo doveva fare i conti andando alle radici della sua debolezza. Invece ecco l'ennesima crisi extraparlamentare, «giocata sulle schermaglie nella vecchia compagine». Perciò, il mio giudizio è duro: se si ritiene di giocare la crisi in chiave tutta elettorale all'interno del pentapartito sarà la riprova lampante della inadeguatezza di questo sistema politico consociativo-conflittuale a misurarsi e a risolvere i problemi del paese. Quindi, il Pci insiste e rilancia la proposta di aprire una fase che metta al centro la riforma del sistema politico, legge elettorale

**PROVINCIA DI MILANO**  
Avviso di gara  
La Provincia di Milano - via Vivaio n. 1 - Milano - intende procedere a mezzo di licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 - lett. a - della legge 2.2.1973 n. 14 all'appalto per gli interventi manutentivi alle opere murarie interessenti il 1°, 2° e 3° tronco ramo Olona e Svesio del C.S.N.O. per il periodo 1.1.1989-31.12.1990 per l'importo, a base d'appalto, di L. 650.000.000.  
Si precisa che verranno applicati i commi 2 e 3 dell'art. 2 bis della legge n. 156 del 28.4.1989 per quanto concerne le offerte anomale con incremento di 10 punti della media delle offerte.  
Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda, stessa su carta da bollo da L. 5000, entro il perentorio termine delle ore 12.00 del giorno 8 giugno 1989, indirizzata alla Provincia di Milano - via Vivaio n. 1 - Milano.  
Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, delle seguenti documentazioni anche in fotocopia:  
- certificato di licitazione alla Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura in data non anteriore a tre mesi;  
- certificato di licitazione all'Albo Nazionale Costruttori - categoria 2 e 10b) contemporaneamente - per adeguato importo - in data non anteriore ad un anno;  
- certificazione non anteriore a sei mesi rilasciata dall'I.N.P.S. e della Cassa Edile dalle quali risulti la regolarità contributiva;  
- dichiarazione che nessuno degli amministratori (o il titolare se trattasi di impresa individuale) e dei Direttori Tecnici si trova sottoposto alla misura di prevenzione di cui alle leggi 13.9.1982 n. 646, 12.10.1982 n. 728 e 23.12.1982 n. 938.  
Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mercantili della documentazione e dichiarazioni di cui sopra.  
La richiesta d'invito non vincolano l'Amministrazione.  
Milano, 18 maggio 1989  
IL SEGRETARIO GENERALE L'ASSESSORE  
prof. dott. Desiderio De Patris avv. Elio De Carolis

**GRUPPI PARLAMENTARI DEL PCI**  
in collaborazione con «Il Salvagente»  
**IL CONSUMATORE ITALIANO: DIRITTI EFFICACI**  
Introduzione: UGO PECCHIOLE  
Sintesi: ROBERTO MAFFIOLETTI  
Relazione: LUCIANO VIOLANTE  
Conclusioni: RENATO ZANGHERI  
Presiede: GIANNI CERVETTI  
Adolfo Battaglia, Giorgio Ruffolo, Rosa Russo Jervolino, Jean Marie Courtois, Paolo Landi, Elio Lannutti, Gianni Cavinato, Marcello Bardeolleschi, Ivano Barberini, Mario Finzi, Bob Schmitz, Ettore Masucci, Carlo Renzi, Noel Molise, Anna Bartolini, Paolo Casalicchio, Tito Cortese, Nando Campriani, Ermene Realacci, Gaetano Arciprete, Gustavo Ghidini, Enzo Mattina, Maria Teresa Petrangolini, Maria Pace Medolago Albani, Giacomo Elia, Vincenzo Dona, Alfredo Biondi, Publio Firas, Maria Teresa Grosso, Fabio Mussi, Giorgio Nebbia, Franco Piro, Stefano Rodotà, Franco Russo, Francesco Rutelli, Vera Squarzioluppi, Renato Strada  
ROMA, 23 MAGGIO 1989 - ORE 9.30  
Sala Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati Via del Seminario, 76

I compagni delle sezioni di Cusano Milanino Tagliabue, Longo e Menghini sono vicini al dolore dei figli Renato, Primo, Liliana e Ivana e del loro papà Giuseppe per la grave perdita della compagna.  
**AMELIA BRAZZALOTTO**  
I funerali avranno luogo in forma civile a Cusano, via Adige 20 alle ore 15.30.  
Cusano Milanino, 22 maggio 1989  
È mancata prematuramente all'afetto dei suoi cari  
**ALESSANDRA MARAGLIA**  
non danno annuncio i compagni Ugo, Arnaldo e Luigi Albertini della sezione «Capi». Una funzione religiosa si svolgerà alle 15 di oggi nella chiesa di via Montegrati angine. Nell'occasione, sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.  
Milano, 22 maggio 1989  
Nel 3° anniversario della morte del compagno  
**PAOLO RICCI**  
Pieta con infinito rimpianto lo ricordiamo ai compagni e agli amici in sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Napoli, 22 maggio 1989  
Nel 3° anniversario della scomparsa del collega e compagno  
**PAOLO RICCI**  
la redazione di Napoli lo ricorda con infinito affetto.  
Napoli, 22 maggio 1989

Scorsese: «Ora vi racconto questa mia New York»

Martin Scorsese racconta del suo prossimo film: un grande affresco-epopea sulla violenza e il crimine a New York. Dopo tanta politica parlano distesamente del western di Sergio Leone, di Woody Allen, di Visconti e di Mählér. La conversazione è tanto piacevole che decidono di continuarla a casa Occhetto nella vecchia Roma: «Potresti venire con Scora e Bertolucci...» fa Aureliana. «Con estremo piacere».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK Occhetto racconta le violente impressioni ricevute al mattino con la visita alla New York, quella nera di Harlem, quella dura, degradata, angosciante del Bronx. Martin Scorsese gli spiega che questo sarà il tema del film su cui sta lavorando, ambientato in un altro dei

quartieri-lager della Grande Mela, il Queens. Una storia di malavita e violenza, un grande affresco-epopea che copre una vicenda che si sviluppa nell'arco di un trentennio. Un film, dice che sarà una combinazione di «Avanzi meccanica» e del «Signore delle mosche».

La conversazione, distesa, in poltrona, Occhetto seduto accanto al regista, Napolitano di fronte, Aureliana Alberici che serve il caffè, si sposta sul «wilding», il fenomeno delle bande di giovani che «impazzano selvaggi», sull'episodio dello stupro notturno a Central Park che continua a far discutere tutta la città. E da qui si passa a temi anche più giganteschi, quelli del perché della disperazione di un'intera generazione, confrontata coi problemi di altre generazioni. «Gli anni 50 - dice Scorsese - erano anni difficili, c'era chi sbandierava lo spauracchio del comunismo contro le aspirazioni al cambiamento. Noi giovani di allora però eravamo sicuri che un grande cambiamento ci sarebbe sta-

to. Poi è arrivata la delusione. Il problema dei giovani di oggi è che in certi settori manca totalmente la speranza che qualcosa possa succedere». Scorsese denuncia altri pericoli che si sono affacciati in questi ultimissimi anni, parla addirittura di minacce alla libertà di parola e di espressione, provenienti dai settori della destra religiosa integralista, i predicatori televisivi che erano stati parte così importante dello schieramento reagiano. Gli pesa ancora evidentemente il boicottaggio millitante, una sorta di linciaggio cui mancava solo la taglia sulla sua testa come quella di Khomeini sulla testa di Salman Rushdie, cui è stato sottoposto l'anno scorso per la sua anti-

ma tentazione di Cristo». Strane cose succedono nel mondo, gli ricordiamo. E lui conviene. Nella democraticissima America, dove la libertà artistica non era mai stata messa in discussione, c'è chi vorrebbe mandare al rogo il suo film. In Italia, dove presumemmo che la censura non abbia nessuna ragione di essere, non è mai arrivato uno dei più bei film che abbiamo visto. In questi anni a New York, «Matewan» di John Sayles, «Magnifico western-sindacale» semplicemente perché, nessun produttore l'ha mai richiesto o inviato. Laddove c'erano stati invece i guai per l'arte e gli artisti, producono e proiettano in tutte le sale film come «Little Vera» o «Sorgo rosso». E, cosa più para-

dosale di tutte, dall'Iran, dove Khomeini ha condannato a morte l'autore del «Versi satanici», è appena arrivato alla rassegna dei nuovi registi del Moma un film, «L'ambulante», che è la più violenta denuncia finora portata sullo schermo degli orrori dell'Iran islamico uguali a quelli dell'Iran dello scia. La stanza del «Mayfair», una junior suite con caminetto in marmo nero e vista sulla Park Avenue, che il manager signor Mariotti, direttore dell'albergo, ha insistito a fornire agli ospiti malgrado la richiesta (e il conto presentato) siano per qualcosa di assai più semplice, è la stessa in cui Scorsese ricorda di aver firmato il primo contratto per «L'ultima

tentazione di Cristo». Che poi finì in nulla perché la casa produttrice s'era presa paura. Napolitano si congeda, ha un altro impegno. La conversazione passa al film del compagno Sergio Leone. Al «Senso» di Visconti. Al rapporto musica-colore nel film, al suo ultimo tritico di storie new-yorchesi con Coppola e Woody Allen. Diventa così gradevole che nessuno ha più voglia di concluderla. Non c'è che darsi un altro appuntamento. A Roma, nella casa degli Occhetto nel centro storico. Potrebbero venire anche Bernardo Bertolucci ed Ettore Scora, amiciissimi di Scorsese e dei padroni di casa, dice Aureliana. «Con grandissimo piacere, appena arrivo a Roma», risponde Scorsese.

**Luciano Barca**  
**LE CLASSI INTERMEDIE**  
Bisogni vizi e virtù  
Merce antifisco, scioperi di insegnanti, medici, bancari, piloti; vizi corporativi o segnali di bisogni nuovi?  
Politica e società - Politica  
Lire 18.000  
**Editori Riuniti**  
**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse